

Luisa Derosa

RITORNO A SAN LEONARDO DI SIPONTO

Nel corso degli ultimi restauri eseguiti a San Leonardo di Siponto – in vista anche dell'imminente progetto di musealizzazione delle strutture conventuali del complesso edilizio – è riemerso, rimuovendo la pavimentazione del piccolo cortile identificato quale ambiente dell'antico chiostro medievale, un prezioso frammento di cornice in pietra calcarea (cm 80x16x20)¹.

L'intera superficie è percorsa da un sinuoso tralcio di fogliette spinose che si dipartono da un calice da cui spunta un delicato elemento floreale (fig. 1). Un raffinato lavoro di trapano scava le superfici ottenendo l'effetto della foglia che espandendosi verso l'esterno si arriccia su se stessa, con il risultato di una grande e raffinata freschezza compositiva.



Fig. 1- Siponto, chiesa di San Leonardo, cornice con iscrizione (foto A. D'Ardes).

Si tratta di un tema decorativo genericamente definito “tralcio gerolimitano”, diffuso tra Puglia, Abruzzo e Molise in contesti databili a partire dalla fine del XII secolo. Caratterizzato da un grande plasticismo formale, la sua origine viene individuata nella scultura architettonica della cosiddetta “area del Tempio” di Gerusalemme, così denominata dal luogo dove si trova la maggiore presenza di un gruppo omogeneo di sculture,

¹ Ringrazio l'arch. Antonello D'Ardes per la segnalazione e le preziose informazioni sul luogo del rinvenimento. Si veda A. D'ARDES, *Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico in Puglia nell'area sipontina: esiti dei restauri e delle campagne di scavo*, in *Gli ordini di Terrasanta. Questioni aperte nuove acquisizioni (secc. XII-XVI). Atti del Convegno internazionale di studi (Perugia, 14-15 novembre 2019)*, a cura di A. BAUDIN, S. MERLI, M. SANTANICCHIA, Perugia, Fabrizio Fabbri, 2021, pp. 279-314.

pervenuteci purtroppo solo in uno stato frammentario, reimpiegato principalmente nell'al-Haran al-Sharīf dopo la traumatica sconfitta del 1187.

L'articolato e assai noto dibattito critico che accompagna questa produzione, relativo principalmente alle sue radici formali e stilistiche e quindi alla sua origine e diffusione, coinvolge, quale fenomeno di "ribattito", la scultura delle regioni adriatiche, dalle quali alcune delle maestranze di ritorno dopo la caduta di Gerusalemme erano forse a suo tempo partite².

Il trave sipontino ci fornisce ulteriori preziosi dati che possono tornare utili al dibattito sulla cronologia di simili opere presenti in Italia meridionale, per una iscrizione sulla cornice superiore, purtroppo anch'essa mutila, che recita:

[...] PETRI DOMUS-HUIUS RITE PRIORIS·QUI IUSSIT [...].

La presenza in questa iscrizione di un priore di nome Pietro, ci consente di attribuirgli al tempo in cui la chiesa di San Leonardo era una collegiata canonica dedicata all'assistenza dei pellegrini in cammino per il santuario micaelico sul Monte Gargano, *iuxta stratam peregrinorum inter Sipontum et Candelarium*, ovvero lungo la strada che collegava Troia all'antico abitato di Siponto (fig. 2)³.

Un luogo di sosta e ricovero, a sua volta meta di pellegrinaggio e devozione verso il santo di Noblat, come dimostravano le numerose catene che pendevano dalle pareti della chiesa, descritte in antichi resoconti di viaggio, lasciate come ex-voto da pellegrini, schiavi e prigionieri di cui il santo era protettore⁴.

² La migliore sintesi è ancora in J. FOLDA, *The Art of the Crusaders in the Holy Land. 1098-1187*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 441-469, con relativa bibliografia; Z. JACOBY, *The Workshop of the Temple Area in Jerusalem in the Twelfth Century: its Origin, Evolution and Impact*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLV (1982), pp. 325-394, in particolare alle pp. 389-394, fig. 1-3.

³ I documenti relativi a San Leonardo di Siponto sono andati distrutti nell'incendio del 1943 di Villa Montesano a San Pietro Belsito. L'unica fonte per ricostruire la storia dell'abbazia rimane l'opera di Fortunato Camobreco: F. CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, Roma 1913 [Regesta Chartarum Italiae 10]. Per l'ubicazione del complesso si veda doc. n. 6, pp. 6-7; n. 13, p. 10, n. 26, p. 17. Sulla ricostruzioni delle fonti documentarie cfr. H. HOUBEN, «*Iuxta strata peregrinorum*»: la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260), in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVI/2 (2002), pp. 324-325.

⁴ La testimonianza più antica della presenza di catene che pendevano dalle pareti



Fig. 2 - Siponto, chiesa di San Leonardo, veduta aerea (foto A. D'Ardes).

Già esistente nel 1127, l'intero complesso sin dalle origini appare sotto la particolare protezione dei feudatari normanni. Nelle carte conservatesi appaiono quali munifici donatori di case e terreni Tancredi di Conversano, Ruggero di Terlizzi, suo fratello Boemondo e il figlio Tommaso⁵. Il 30 giugno del 1137 Innocenzo II accoglieva la chiesa e la sua *domus hospitalis* sotto la protezione apostolica, riconoscendo al priore Vito e ai suoi confratelli di poter vivere secondo l'«ordo canonicus qui secundum beati Augustini regulam in eodem loco noscitur institutus perpetuis temporibus inibi conservetur»⁶. L'esenzione dalla giurisdizione vescovile sarà poi confermata dai successivi pontefici fino al passaggio dell'insediamento ai cavalieri teutonici⁷

Per lungo tempo si è pensato che le vicende del complesso medievale relative ai lavori di trasformazione e di abbellimento della chiesa fossero legate principalmente all'attività di due priori. Il primo di essi, Riccardo,

della chiesa risale al 1470, ad opera di due pellegrini di Bruges, Anselmo e Giovanni Adorno, che al ritorno da un lungo viaggio compiuto in Terrasanta passarono per la piana di Siponto. F. PORSIA, *L'itinerario Pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in «Miscellanea di Studi pugliesi», II (1988), pp. 185-196, a p. 193.

⁵ HOUBEN, «*Iuxta strata peregrinorum*», pp. 127-128.

⁶ *Ivi*, p. 328; C. ANDENNA, *Da domus Dei a spelunca latronum*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theotonicorum. Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005)*, a cura di H. HOUBEN, Galatina, Congedo, 2006, pp. 73-90 [Acta Theutonica, 3].

⁷ *Ivi*, p. 85.

documentato dal 1152 al 1167, è considerato il committente dell'attuale edificio a causa dell'appellativo «celeberrimo» con cui è definito in un documento del 1164⁸. Al suo successore Pietro, in carica dal 1167 al 1223, secondo una opinione invalsa negli studi per lungo tempo, sarebbero invece spettati i lavori di completamento della nuova struttura.

Fu proprio discutendo insieme, nel corso di alcune ricerche sulla chiesa, circa la possibilità di considerare alla guida della comunità di canonici un'unica persona per ben cinquantasei anni, che lo studioso che oggi festeggiamo abbandonò per un breve periodo lo studio allora in corso sui documenti della fase teutonica dell'insediamento, per dedicarsi alle prime vicende del complesso. Il frutto di quelle ricerche fu pubblicato nella «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» nel 2002 con il titolo *“Iuxta strata peregrinorum”: la canonica di San Leonardo di Siponto (1127-1260)*, e costituisce, ad oggi, il più acuto e aggiornato punto di riferimento per gli studi storici sulla prima fase della vita della chiesa e dell'annessa *hospitales domus*. Un contributo foriero di molte ricerche, anche recenti, sulle fasi cronologiche della chiesa e sulla sua committenza⁹.

⁸ CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, doc. n. 66, pp. 42-43.

⁹ J. N. RICHARDSON, *Between the Limousin and the Holy Land: Prisoners, Performance, and the Portal of San Leonardo at Siponto*, in «Gesta», LIV/2 (2015), pp. 165-194. Partendo dall'ipotesi avanzata a suo tempo da Houben, circa la dipendenza della chiesa pugliese dall'abbazia benedettina di San Michele alla Chiusa (si veda sul tema anche G. CASIRAGHI, *S. Leonardo di Siponto: una dipendenza di San Michele alla Chiusa in Puglia*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica*, pp. 51-71), probabilmente donata all'abbazia piemontese da Boemondo di Taranto durante un pellegrinaggio nella chiesa di San Leonardo a Noblat per sciogliere un voto fatto durante la sua prigionia in mano ai musulmani, la studiosa identifica l'enigmatica figura che appare tra il fastoso portale del lato nord e il protiro, dinanzi alla figura del santo titolare della chiesa, con lo stesso principe d'Antiochia. L'ipotesi era già stata avanzata da Maria Stella Calò Mariani nel 2004 (M. S. CALÒ MARIANI, *La Puglia e l'Europa nel XII secolo*, in *Medioevo: Arte lombarda. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, Parma, 26-29 settembre 2001*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2004, pp. 574-592, a p. 579) e poi ripresa dalla stessa nel 2005 (EAD., *Santos a lo largo del camino de los peregrinos: San leonardo di Noblat*, in *Visitandum est. Santos y Cultos en el Codex calixtinus. Actas del VII Congreso Internacional de Estudios Jacobeos*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCHEN, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2005, pp. 53-62) e nel 2007 (EAD., *Culto dei Santi lungo il cammino dei pellegrini. San Leonardo di Noblat e la Puglia*, in *Immagine e Ideologia, Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI, Milano, Electa, 2007, pp. 158-166). Circa l'enigmatica scultura al centro della composizione, oggi mancante, ricordiamo che Matteo Fraccacreta (M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, Tipografia Angelo Coda, 1834, t. III, p. 304) riferisce «Tra la sacrestia, e 'l cemetero al Nord

Nel caso del “longevo” priore Pietro, in quello studio Houben ha chiarito, partendo dall’analisi delle sottoscrizioni dei documenti, che tra il 1167 ed il 1223 risultano alla guida dell’abbazia ben tre priori di nome Pietro¹⁰. Il primo in carica dal 1167 al 1176, il secondo dal 1184 al 1196 ed il terzo, infine, dal 1197 al 1223¹¹. Tale successione cronologica è risultata estremamente importante per spiegare le diverse scelte progettuali e i vari indirizzi culturali che sono alla base della lunga storia costruttiva dell’edificio¹².

A quale dei tre priori potrebbe appartenere il trave in esame?

La decorazione scultorea medievale dell’edificio si articola sostanzialmente, per quello che si è conservato, in tre momenti ben distinti. Nulla osta a considerare l’avvio della costruzione ai tempi di Riccardo, per poco più di dieci anni alla guida della comunità, anche se tale ipotesi, unanimemente accolta in sede critica, si basa essenzialmente solo sull’appellativo di «celeberrimo» a lui attribuito¹³. Sotto la guida di Riccardo, San Leonardo aveva raggiunto una grande fama. Il cospicuo numero di donazioni aveva incrementato notevolmente il patrimonio fondiario dei canonici che nel 1167 risulta avere ben nove chiese dipendenti¹⁴. Risalirebbe a questo periodo l’avvio di un nuovo progetto di trasformazione di un preesistente edificio i cui modelli, tempi e fasi costruttive ancora

v’è una porta con Balam inciso ne’ lati lapidei, sopra è il S. Agnello col pallio crociato de’ Cavalieri di S. Giovanni di Gerosolima, per le cui Crociate nacquero que’ Teitonicis».

¹⁰ Il problema è stato analizzato da HOUBEN, “*Iuxta strata peregrinorum*”, pp. 334-340.

¹¹ *Ivi*, pp. 335-337.

¹² Sull’architettura dell’edificio e sulla sua decorazione scultorea, oltre a P. BELLI D’ELIA, *Puglia romanica* Milano, Edizioni di Pagina-Jaca Book, 2003, pp. 61-69 [Patrimonio artistico italiano], mi permetto di rinviare ad alcuni miei studi sull’edificio: L. DEROSA, *Postille a San Leonardo di Siponto*, in *Medioevo: i modelli. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma 27 settembre-1 ottobre 1999)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2002, pp. 529-544; EAD., *L’abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara: alcune ipotesi sulla decorazione scultorea*, in «Archivio Storico Pugliese», LVII (2004), pp. 173-211; EAD., *La scultura di San Leonardo di Siponto e Magister Guilielmus*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica*, pp. 205-241. Sul portale si veda inoltre M.-T. CAMUS, *Le portail nord de San Leonardo di Siponto*, in *Espace et Territoire au Moyen Âge. Hommages à Bernadette Barrière*, Bordeaux, Ausonius, 2012, pp. 309-324. Una sintesi della complessa storia critica dell’edificio è anche in M. S. CALÒ MARIANI, N. CICERALE, *San Leonardo di Siponto*, «*iuxta stratam peregrinorum*», Galatina, Congedo, 2013.

¹³ CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, doc. n. 66, pp. 42-43; DEROSA, *Postille a San Leonardo di Siponto*, pp. 539-541.

¹⁴ CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, doc. n. 70 p. 45.

oggi costituiscono oggetto di discussione¹⁵. Gli unici elementi utili per una cronologia del cantiere derivano proprio dall'apparato scultoreo del fastoso portale del lato nord e della finestra absidale (figg. 3-4).



Fig. 3- Siponto, chiesa di San Leonardo, lato nord, portale (foto A. D'Ardes);
fig. 4- Siponto, chiesa di San Leonardo, finestra absidale (foto autore).

Il primo, come è noto, è influenzato dall'attività di un maestro che attese alla realizzazione della chiesa abruzzese di San Clemente a Casauria ai tempi dell'abate Leonate, promotore dei lavori di rinnovamento della facciata della chiesa a partire dal 1176 – come racconta il monaco Giovanni di Berardo nel *Liber instrumentorum seu Chronicorum monasterii Casauriensis*¹⁶ – e non ancora ultimata all'atto della sua morte, avvenuta nel 1182¹⁷. Si tratta dell'artista che realizzò il capitello con Pietro, Pao-

¹⁵ A. D'ARDES, *Note intorno alle vicende architettoniche del complesso abbaziale di San Leonardo in "Lama Volara"*, in *Il Cabreo di San Leonardo di Siponto. 1634-1799*, a cura di G. PENSATO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 39-64.

¹⁶ IOHANNIS BERARDI, *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casauriensis seu Chronicon Casauriense*, a cura di A. PRATESI, P. CHERUBINI, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2017-2019 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Rerum Italicarum Scriptores, Terza serie, 14).

¹⁷ Sul progetto della nuova facciata si rinvia a F. GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo. L'età normanno-sveva*, Chieti, Carsa edizioni, 2004, pp. 116-133. Su Leonate inoltre E. BRANDFORD SMITH, *Models for extraordinary: abbot Leonate and the Façade of san*

lo e altri apostoli, a sinistra dell'arcata centrale del portico dell'abbazia abruzzese, la cui esecuzione avvenne immediatamente a ridosso della morte del potente abate (figg. 5-6)¹⁸.



Fig. 5- Castiglione a Casauria, abbazia di San Clemente, portico, particolare del capitello con gli Apostoli (foto autore). fig. 6 - Siponto, chiesa di San Leonardo, portale, stipite destro, part. dell'Adorazione dei Magi con il Sogno di Giuseppe (foto autore).

Clemente a Casauria, in *Medioevo: i modelli*, pp. 463-476; EAD., *San Clemente a Casauria: The story in the Chronicon and the story in the stones*, in *Medioevo: immagine e racconto. Atti del convegno internazionale di studi (Parma 27 - 30 settembre 2000)*, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, Mondadori/Electa, 2003, pp. 287-299.

¹⁸ DEROSA, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara*, pp. 173-211, in particolare alle pp. 192-193, fig. 18; nello stesso anno, alle stesse conclusioni (pur senza conoscere le rispettive pubblicazioni) era giunto Francesco Gandolfo (F. GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo*, pp. 153-154; fig. 206). Secondo Gloria Fossi (G. FOSSI, *Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema di arte medievale in Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto*, a cura di C.D. FONSECA. Galatina, Congedo, 1983, vol. II, pp. 265-284), che per prima ha individuato il preciso contesto culturale dell'opera sipontina, il portale fu invece eseguito da maestranze pugliesi formatesi nel cantiere della chiesa di Santa Maria di Pulsano – dove fu eseguita una serie di sculture analoghe a quelle sipontine – ed in seguito trasferitesi a San Clemente a Casauria. Su Pulsano DEROSA, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto in Lama Volara*, pp. 186-189, 199-200; GANDOLFO, *Scultura medievale in Abruzzo*, p. 154.

I palesi confronti stilistici tra queste opere ci portano agli anni del priore Pietro II (1184-96), quando la chiesa sipontina godé di una liquidità tale da rendere possibile un rinnovamento della veste architettonica e scultorea dell'edificio, come sembra confermare tra l'altro anche la perfetta cesura esistente tra il paramento murario delle absidi, coerente fino al portale laterale nord, e la successiva muratura, che prosegue fino alla facciata occidentale dell'edificio¹⁹. All'intervento dello scultore abruzzese, che forse aveva tra i suoi collaboratori anche maestranze locali, non può invece essere assegnata la realizzazione del protiro sostenuto da leoni stilofori, che mostra una realtà formale diversa. Non più quella fantasia creativa al servizio del dato ornamentale, che costituisce la caratteristica principale del portale, bensì un'interpretazione rigida e schematica del rilievo, realizzato con un taglio secco della pietra, come è palese nei due leoni stilofori (fig. 7).



Fig. 7- Siponto, chiesa di San Leonardo, protiro, lato sinistro, particolare del leone stiloforo (foto autore).

¹⁹ DEROSA, *Postille a San Leonardo di Siponto*, p. 540. La chiesa di Riccardo fu impostata secondo il tradizionale modello delle chiese a cupole in asse, come dimostra il tratto di muratura leggermente aggettante che si osserva nella campata centrale in corrispondenza dell'arco diaframma sul lato est, nonché la cornice d'imposta dell'arco di collegamento tra il primo ed il secondo pilastro cruciforme che reca i segni di una scarpellatura tanto sullo stesso pilastro quanto lungo il profilo della cornice. La chiesa forse avviata da Riccardo prevedeva, inoltre, finestre di maggiori dimensioni rispetto alle strette aperture dal profilo leggermente strombato e modanato, inserite in seguito sul prospetto nord. Lo rivela la monofora decorata con una transenna lavorata a traforo, che sia pure fortemente restaurata nel corso dei restauri promossi da Francesco Schettini tra il 1947 ed il 1950, si presenta simile alle finestre della cattedrale di Barletta, della chiesa di San Gregorio di Bari e di quella di San Francesco di Trani. Sui restauri N. TOMAIUOLI, *La chiesa di S. Leonardo in Lama Volara dall'abbandono al recupero*, in *San Leonardo di Siponto, cella monastica*, pp. 319-346.

Gli stessi fiononi scolpiti sulle mensole che reggono l'archivolto interno del protiro, ispirati ad opere abruzzesi, paiono essere dettati dalla ricerca di un equilibrio tra opere eseguite da scultori diversi per sensibilità e attitudine (fig. 8). Un cultura senz'altro più vicina a quella del magister *Guilielmus* che si firma sull'abside centrale della chiesa quale autore della finestra absidale (fig. 4). Di un *magister, sacerdos e canonicus* di nome *Guilielmus* si ha notizia in alcuni documenti dell'abbazia tra il 1201 ed il 1223²⁰. Si tratta di sottoscrizioni di atti privati, che non forniscono ulteriori elementi per identificare meglio questo personaggio, forse il committente, forse l'autore di alcune sculture o l'ideatore, un capo *équipe* come verosimilmente lo furono, nella tradizione pugliese, altri religiosi da *Acceptus*, a Pantaleone di Otranto, a *Nicolaus* di Bitonto²¹.



Fig. 8 - Siponto, chiesa di San Leonardo, protiro, lato sinistro, particolare (foto autore).

²⁰ A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nello Archivio Capitolare metropolitano di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta, Vecchi, 1877, doc. n. 93, p. 192; CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo*, doc. n. 148, pp. 94; n. 152, p. 96, doc. n.174, pp. 112-113. In questo stesso periodo compare nella documentazione anche un *magister* Simone (IVI, doc. n. 145, p. 92).

²¹ Su questi problemi P. BELLI D'ELIA, *La lastra di Pollice e altri fatti bitontini e non*, in «Studi bitontini», VI (1971), pp. 3-27; EAD. *Presenze pugliesi nel cantiere della cattedrale di Traù*, in «Vetera Christianorum», XXVIII (1991), pp. 387-421; EAD., *Il Maestro dei capitelli. Un ignoto scultore dell'Italia meridionale nella cattedrale di Traù*, in «Prilozi Povijesti Umjetnosti u Dalmaciji», XXXII (1992) (*Studi in onore di Kruno Prijateli*), pp. 249-266.

La sua presenza segna l'ultima fase del cantiere medievale prima degli interventi dei cavalieri teutonici²², ed è dunque ascrivibile ai tempi del priore Pietro III, in carica dal 1196 al 1213²³. Considerato da Houben «accorto amministratore», Pietro III riuscì a gestire con oculatezza i beni di San Leonardo, che arrivò ad avere in questi anni quattordici chiese dipendenti²⁴. Fu solo negli anni successivi al suo priorato che cominciarono a manifestarsi i segni di una lunga crisi che avrebbe portato, nel 1260, papa Alessandro IV a concedere la chiesa – divenuta ormai *spelunca latronum* – e i suoi possedimenti ai cavalieri dell'Ordine Teutonico²⁵.

Il terzo momento a cui risale parte della decorazione scultorea della chiesa fu appunto quello legato alla presenza teutonica²⁶. È verosimile pensare che i cavalieri teutonici appena preso possesso dell'edificio abbiano avviato una serie di lavori tra i quali il rifacimento della cupola

²² A. D'ARDES, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara tra fondazione, riedificazione ed abbandono*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica*, pp. 269-299.

²³ HOUBEN, "Iuxta strata peregrinorum", pp. 336-338.

²⁴ *Ivi*, pp. 336.

²⁵ Una crisi che nei fatti si era manifestata alla fine del suo priorato, in un momento ancora fiorente per le finanze dell'abbazia. È del 13 ottobre 1221 un documento in cui papa Onorio III minaccia di applicare le sanzioni previste dal concilio del Laterano ad un certo Ursone di Leone e ad altri cittadini di Siponto per prestiti usurari al priore di San Leonardo Pietro che non riusciva più a far fronte alle crescenti richieste di denaro (CAMOBRECO, *Regesto di San Leonardo di Siponto*, doc. n. 171, p. 110). È possibile immaginare che proprio il completamento dei lavori della fabbrica, per il grande sforzo finanziario che dové comportare, sia stato alla base della ricerca di prestiti. Un primo segno di queste difficoltà è rappresentato dall'interruzione nell'esecuzione del capitello del secondo pilastro, che raffigura l'uccisione del maiale (chiara allusione al mese di novembre in cui ricorre la festività del santo titolare), e che sulle restanti parti mostra i segni di una decorazione non finita. Sul periodo teutonico H. HOUBEN, *Zur Geschichte der Deutschordenballei Apulien. Abschriften und Regesten verlorener Urkunden aus Neapel un Graz und Wien*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», CVII (1999), pp. 50-110; *Id.*, *Die Staufer und die Ausbreitung des Deutschen Ordens in Apulien*, in «Historische Zeitschrift», CLXXVII (2003), pp. 61-86, ora anche in *Kunst der Stauferzeit im Rheinland und in Italien. Akten der 2. Landauer Staufertagung 25.-27. Juni 1999*, a cura di V. HERZNER, J. KRÜGER e F. STAAB, Speyer 2003, pp. 167-182; *Id.*, *San Leonardo di Siponto e l'Ordine Teutonico in Puglia*, in *San Leonardo di Siponto. Cella monastica*, pp. 91-110. Inoltre *La contabilità delle Case dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia nel Quattrocento*, a cura di K. TOOMASPOEG, Galatina 2005, in particolare pp. XXXI-XXXIX.

²⁶ HOUBEN, "Iuxta strata peregrinorum", pp. 341-342, n. 102; D'ARDES, *Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico*, pp. 289-299.

della prima campata sul lato ovest della chiesa e della stessa facciata, intervenendo di conseguenza nel rifacimento di mensole e capitelli²⁷.

Una cronologia comunque troppo tarda per il trave in esame, che da un punto di vista formale inserisce la plastica architettonica della chiesa all'interno di una *koinè* culturale di area mediterranea che coinvolse l'abbazia garganica nella trama di relazioni artistiche tra aree storicamente 'connesse' quali l'Abruzzo, la Puglia centro-settentrionale e il Molise²⁸.

Se l'*Outremer* crociato costituisce il punto di riferimento per alcune soluzioni decorative diffuse in aree del Mezzogiorno d'Italia comunque caratterizzate da forti identità territoriali, la differenza nella qualità esecutiva rispetto a quei modelli pone ancora interrogativi circa i "prototipi" che sarebbero stati alla base della loro diffusione, quasi che il loro «amalgamarsi con forme proprie della tradizione regionale, con una cifra stilistica peculiare» abbia condotto «ad una autonoma rielaborazione del tema»²⁹.

²⁷ È plausibile che alla morte del priore Pietro III la chiesa non fosse stata del tutto completata o fosse stata danneggiata dal terremoto del 1223 che arrecò ingenti danni alla vicina Siponto. Lo dimostrano i segni, lungo il muro meridionale della chiesa, tra la seconda e la terza campata, di un crollo chiaramente leggibile nella traccia di una sconnessione, successivamente risarcita, ad andamento diagonale che parte dal tetto per arrivare al terreno (D'ARDES, *Note intorno alle vicende architettoniche*, p. 49, Tav. 11; cfr. inoltre nota 47). La prova di una tarda realizzazione dell'ultima campata è data dal fatto che l'attuale tiburio è una sorta di coperchio collocato sull'estradosso della cupola stessa. La realizzazione di questo tiburio, chiaramente ispirato al modello del San Francesco di Trani, risulta funzionale solo ad una visualità esterna. E' probabile che la sua forma e la decorazione ad archetti riprendano quella del precedente tiburio, di cui potrebbero essere state riutilizzate solo alcune mensole, che ben sostengono una datazione al maturo XIII secolo (DEROSA, *La scultura di San Leonardo di Siponto*, pp. 231-236). Ben documentati sono invece alcuni lavori realizzati sotto il governo del frate *Iohannes Argentensis* o *de Argentina*, preceptor della casa di San Leonardo per circa vent'anni, risalenti agli anni Venti del XIII secolo, per i quali si rinvia a D'ARDES, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara*, pp. 277-279; ID., *Interventi edilizi dei Cavalieri Teutonici nell'abbazia di Leonardo*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia. Atti del V Convegno di Studi (Manfredonia, Palazzo Celestini, 9-10 aprile 1999)*, Manfredonia, Del Golfo, 2000, pp. 100-121; ID., *Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico in Puglia*, pp. 289-299.

²⁸ F. ACETO, *Magistri e cantieri nel Regnum Siciliae: l'Abruzzo e la cerchia federiciana*, in «Bollettino d'Arte», LXXV/59 (1990), pp. 15-96; V. PACE, *Molise, una regione che si apre agli studi*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. EBANISTA, A. MONCIATTI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010, pp. 297-302; F. GANGEMI, *Il Molise romanico: identità e influssi di un crocevia culturale*, in *Molise medievale cristiano. Edilizia religiosa e territorio (secc. IV-XIII)*, a cura di F. MARAZZI, Isernia, Volturnia, 2018, pp. 61-78.

²⁹ ACETO, *Magistri e cantieri nel Regnum Siciliae*, p. 47.

A San Leonardo sono ancora una volta i legami con l'abbazia di San Clemente a Casauria ad offrire una direzione plausibile di propagazione di un motivo ornamentale a cui si legano più episodi della scultura tra l'Abruzzo e la Capitanata. A Siponto il libero e disteso andamento del tralcio di acanto spinoso, che pur nella sua frammentarietà si caratterizza per una elegante freschezza decorativa trova, lungo la direttrice adriatica, una particolare affinità con l'analogo tema che marca l'intera decorazione architettonica della facciata del duomo di Termoli (fig. 9)³⁰.



Fig. 9 - Termoli, Cattedrale, particolare della decorazione di una delle bibore di facciata (foto autore).

Un contesto che ci riporta agli ultimi anni del priore Pietro III, quando si completano i lavori nella chiesa avviati dal suo predecessore. Un cantiere complesso dove si stratificano linguaggi compositi, a fronte di un'apparente omogeneità frutto di numerosi interventi antichi e più recenti restauri. La bottega principale, che ruota intorno alla figura di *Guilelmus*, trasferisce nelle decorazioni dell'abside una cultura che guarda piuttosto alla Puglia centrale, principalmente ai cantieri delle chiese di Trani, Barletta, Bari, e, sul versante garganico, ad autorevoli esempi quali il duomo di Troia e la vicina Monte Sant'Angelo³¹. La coerenza di questo linguaggio e dei suoi esiti formali si appalesa principalmente nelle

³⁰ *Ivi*, pp. 43-48; F. CANGEMI, *Termoli: preistoria di una cattedrale*, in *Il Molise romano*, pp. 527-542.

³¹ DEROSA, *La scultura di San Leonardo di Siponto*, pp. 223-230.

mensole che sostengono la copertura a gradoni dell'abside centrale, dotate di una grande e inquietante espressività, con accentuate torsioni che sembrano voler svincolare il concio dalla parete, il gusto di deformare i tratti anatomici attraverso rilievi cordonati usati per realizzare grande arcate sopraciliari e definire fauci spalancate, zigomi, mascelle, dando un rilievo plastico al blocco attraverso effetti chiaroscurali, e che si ritrova identico nei due leoni del protiro. Si tratta di elementi che apparentano queste mensole a quelle del Santo Sepolcro di Barletta, un edificio amministrato dai Canonici Regolari del Santo Sepolcro a cui era annesso un *hospitium* per crociati e pellegrini e dove agli inizi del Duecento si lavorava alla cornice esterna del *clair-étage* e del transetto³², come anche alle sopravvissute mensole degli archetti che reggono la cornice d'imposta della cupola della cattedrale di Bari³³, e che in area garganica trovano straordinarie relazioni con alcune mensole riadattate nella seconda cornice della chiesa di San Giovanni in Tumba a Monte Sant'Angelo³⁴. Lo stesso finestrone sipontino segue lo schema tipico della finestra absidale quale era andato configurandosi tra Bari e Trani nel corso del XII secolo. Palesi sono i riferimenti alla finestra absidale della chiesa di Ognissanti a Trani, sia pure riproposta in una versione semplificata a causa dell'esiguità dello spazio in cui è inserita³⁵.

A Siponto gli intagli della cornice della finestra, più semplici e schematici, sono attribuibili ad uno scultore diverso da quello delle mensole.

³² M.S. CALÒ, *La chiesa del Santo Sepolcro a Barletta*, in «Rivista Storica del Mezzogiorno», III (1968), pp.22-50; A. AMBROSI, *Architettura dei crociati in Puglia. Il Santo Sepolcro di Barletta*, Bari, Dedalo, 1976.

³³ M. TRIGGIANI, *Le decorazioni scultoree all'interno della cupola della Cattedrale di Bari: appunti da un restauro*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. ABBATE, Salerno, Paparo, 2006, pp. 723-735.

³⁴ A San Leonardo si ritrovano anche citazioni iconografiche di temi presenti in area garganica, come ad esempio la mensola scolpita con un leone che divora un agnello, che richiama un'analogia raffigurazione presente sul cornicione della facciata della cattedrale di Troia, o suggestioni derivate dal forte impatto visuale di alcune opere, come nella mensola a forma di drago scolpita sull'abside dove chiaro è il riferimento agli scattanti draghi reggi-anello della porta di Troia. DEROSA, *La scultura di San Leonardo di Siponto*, pp. 223-230.

³⁵ P. BELLÌ D'ELIA, *Architettura e arti figurative. Dai Bizantini ai Normanni*, in *Storia di Bari*, vol. II, *Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di F. TATEO, Bari, Laterza, 1990, pp. 277-311, alle pp. 295-296. A San Leonardo tra gli archetti che sostengono la copertura dell'abside, inseriti molto probabilmente in un secondo tempo, quello centrale, più ampio mostra che l'apertura della finestra fu contestuale alla realizzazione degli stessi.

Anche la presenza del protiro si inserisce nell'alveo di una lunga tradizione pugliese di protiri sostenuti da leoni stilofori, la cui principale caratteristica consiste nella ridotta sporgenza rispetto al filo della parete, che conferisce loro il valore di semplici riquadrature di porte e lunette. Uno schema pressoché sconosciuto in Abruzzo, ma che alla fine del XII secolo aveva raggiunto in Puglia, proprio attraverso gli scambi tra i cantieri di Bari e di Trani, una forma ormai compiuta³⁶.

È probabile che tra l'intervento dello scultore abruzzese e il completamento dell'edificio con la realizzazione del protiro e della decorazione dell'abside centrale, siano intercorsi pochissimi anni³⁷, e che la loro *mise en page* indichi un radicale cambiamento di progetto, funzionale ad una nuova visualità dell'edificio. L'apertura di un portale monumentale al centro della parete settentrionale enfatizza l'impostazione centralizzata degli spazi interni, conferendo grande risalto alla fiancata laterale dell'edificio, orientato verso la montagna sacra dell'Arcangelo, secondo una visione strettamente funzionale alla via di pellegrinaggio³⁸. Che tale mutamento sia stato affidato a maestranze di estrazione pugliese è ribadito anche dai due robusti pilastri cruciformi all'interno della chiesa, di impianto e sviluppo diseguali, il primo con semplici paraste addossate, il secondo con un alto plinto di base di forma parallelepipedica e semicolonne al posto delle paraste, analogo nella struttura a quello del porticato

³⁶ L. DEROSA, *Acroteri e stilofori pugliesi: alcune riflessioni a margine della cosiddetta "questione lombarda"*, in *Medioevo: arte lombarda*, pp. 565-573, alle pp. 565-570; M. ANGHENEN, *Les animaux stylophores des églises romanes apuliennes. Etude iconographique*, in «Arte medievale», n. s. II (2002), pp. 97-117.

³⁷ È probabile che il portale vero e proprio, già realizzato, non fosse stato ancora montato quando intervenne questo secondo cantiere. A sostegno di tale ipotesi è l'estrema coerenza impaginativa che caratterizza l'insieme dei due elementi – protiro e portale – nonché la parete muraria in cui sono inseriti, dove lo scomparto centrale e gli archetti di coronamento della parete sono dimensionati in funzione dello stesso baldacchino.

³⁸ Sull'orientamento delle facciate in relazione al contesto viario ed urbano, come anche alle diverse funzioni degli accessi, agli edifici di culto medievali: F. GANDOLFO, *L'architettura monastica*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto*, a cura di C. D. FONSECA Galatina, Congedo, 1983, vol. I, pp. 261-281, alle pp. 274-278; P. BELLI D'ELIA, *Restauri e scoperte in S.Francesco a Trani*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA, V. SIVO, Bari, Dedalo, 2000, pp. 21-51; L. DEROSA, *Storia di un edificio della Puglia storica. La chiesa di Santa Maria la Nova a Matera*, in *Da Accon a Matera: S. Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. PANARELLI, Münster, LIT, 2012, pp. 220-232 [Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter, 50].

antistante l'ingresso della chiesa di Ognissanti a Trani, come anche ai pilastri della cattedrale di Barletta e del coro di quella di Molfetta³⁹. Proprio le differenti tipologie dei pilastri della chiesa sipontina evidenziano, per motivazioni che ormai ci sfuggono, come a partire dalla seconda campata fu abbandonata l'idea di costruire un edificio a cupole in asse e progettata invece, coerentemente alla realizzazione del portale scolpito, la copertura a botte su cui fu aperto, tra l'altro, un foro gnomonico tagliato obliquamente nella volta, attraverso il quale, a mezzogiorno del solstizio d'estate, un raggio di sole penetra disegnando un cerchio luminoso fra i due pilastri posti dinanzi all'ingresso settentrionale⁴⁰.

Questi ultimi lavori sono ascrivibili al terzo priore di nome Pietro, che portò a compimento, innovandolo, il più impegnativo e complesso progetto già ideato dal suo predecessore. In questi anni alle maestranze abruzzesi subentrarono altri *magistri*, i cui orizzonti culturali erano proiettati verso modelli artistici maturati nelle grandi città della Puglia centrale. Non sarebbe errato forse immaginare, in totale assenza di altre opere, documenti e prove archeologiche, che l'autore del nostro frammento sia stato l'ultimo collaboratore che attese alla realizzazione del fastoso portale a lasciare il cantiere, prendendo poi altre strade che lo condussero verso il cantiere della cattedrale foggiana o verso altri cantieri della fascia adriatica, che offrivano ben altre possibilità di lavoro rispetto al piccolo complesso di San Leonardo, dove in quegli anni cominciavano a manifestarsi i primi segni di una lunga e irreversibile crisi.

Quanto ai modelli culturali ed alla committenza del nuovo abate Pietro, non è forse estraneo lo spostamento degli interessi della piccola comunità canonica verso la Puglia centrale, così come sostenuto da Houben che osserva «sotto il suo priorato S. Leonardo acquisì anche possedimenti fuori dalla zona del Gargano: nel maggio 1201 lo 'iuspadronato' sulla chiesa di San Giovanni Battista di Andria, nell'agosto 1201 la chiesa di Santa Margherita di Barletta»⁴¹. Proprio quest'ultimo edificio pare rivestire un certo interesse se, come Houben ipotizza, dopo l'incorporazione del priorato di San Leonardo all'Ordine Teutonico, a Barletta fu trasferita la copia del privilegio di Pasquale II che confermava l'iniziale dipendenza dall'abbazia piemontese di San Michele alla Chiusa, forse

³⁹ BELLI D'ELIA, *Puglia romanica*, pp. 68-69; D'ARDES, *Note intorno alle vicende architettoniche*, pp. 47-48.

⁴⁰ ID., *Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico in Puglia*, pp. 289-299.

⁴¹ HOUBEN, *Iuxta strata peregrinorum*, p. 338.

portata da uno dei canonici che trovò accoglienza nella chiesa di Santa Margherita⁴².

Ricordiamo che nella stessa Barletta *prope ecclesiam Sancte Margarite*, era stata concessa da Federico II, sempre nel 1201, anche la proprietà di un forno nel regio demanio «come ricompensa per servizi prestati dal suddetto Pietro al re»⁴³.

Un'ultima osservazione, infine, può essere avanzata circa il luogo del rinvenimento del frammento, emerso dalla pavimentazione dell'antico chiostro prospiciente le strutture destinate all'abitazione dei canonici. Potrebbe trattarsi di un frammento dell'arredo liturgico dell'edificio⁴⁴. Ricordiamo che Ferdinand Gregorovius, negli anni Settanta del XIX secolo riferisce che «quattro miglia prima di Manfredonia vedemmo le rovine d'una abbazia abbandonata con portali molto pittoreschi ed un pulpito ben conservato di nobile stile romanico»⁴⁵.

Il sostantivo *domus*, un termine del tutto generico presente nelle fonti medievali con una pluralità di significati, potrebbe però alludere al luogo dove si svolgeva la vita dei canonici secondo il principio dell'*omnia communia*⁴⁶ o ancora essere l'unica testimonianza sopravvissuta di quella *hospitali domus* il cui ricordo per questi secoli sopravvive solo nelle carte scritte. È verosimile, infatti, che le strutture dedite all'assistenza fossero ubicate, prima degli interventi teutonici, proprio sul lato sud-ovest della chiesa, contigue allo spazio claustrale e a poca distanza dal luogo di rinvenimento del frammento decorato⁴⁷.

⁴² *Ivi*, pp. 329-330.

⁴³ Sulla complessa vicenda H. HOUBEN, *I cavalieri teutonici a Barletta: nuovi documenti e ulteriori considerazioni vent'anni dopo*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secc. XI-XV)*, a cura di L. DEROSA, F. PANARELLI, V. RIVERA MAGOS, Bari, Edupuglia, 2018 [Aufidus 3], pp. 103-128, in particolare alle pp. 108-110 (cit. a p. 109).

⁴⁴ Tale ipotesi è stata avanzata da D'ARDES, *Gli insediamenti dell'Ordine Teutonico in Puglia*, p. 288.

⁴⁵ F. GREGOROVIVUS, *Passeggiate in Campania e Puglia* (rist. dell'ed. di Firenze del 1874), Roma, M. Spada, 1966, pp. 234-235.

⁴⁶ C. ANDENNA, *Certa fixaque et sufficiens regula. Considerazioni sullo sviluppo della dimensione normativa presso i canonici regolari nel corso del XII secolo*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003)*, a cura di C. ANDENNA, G. MELVILLE, Münster, LIT, 2012, pp. 223-259, in part. p. 237 [Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter, 25].

⁴⁷ Alla loro presenza potrebbe imputarsi, nel corso del lungo cantiere di costruzione

Più di una suggestione, forse, che potrebbe, nel prosieguo della ricerca e con ulteriori indagini archeologiche, aggiungere un importante tassello alla storia di questa celebre abbazia, “ospedale di strada” e nello stesso tempo meta di viaggi di devozione.

dell'attuale edificio, il mancato abbattimento del muro che occupa lo spazio della terza navata della chiesa, con la conseguente mancata realizzazione della stesa. Tale è la conclusione, condivisibile, cui è giunto Antonello D'Ardes (D'ARDES, *L'antico ospedale di San Leonardo in Lama Volara*, pp. 373-374, tav. III).

